



La cosa *più bella* del mondo

Vedere e credere la viva presenza del Signore

di **Dino Dozzi**

Così dice il Signore

Ciò che fa realmente la differenza tra noi e Francesco d'Assisi non sono i miracoli che ha compiuto (ne ha fatti pochi anche lui) o l'austerissima povertà che ha scelto (nel mondo ci sono milioni di persone più povere di lui) ma il suo vedere e credere la viva presenza del Signore accanto a sé. È questa la chiave ermeneutica per capire i suoi scritti, la sua vita, la sua santità. «Così dice il Signore» è l'espressione che usa più frequentemente, è il suo ritornello. «Dice», che non è un presente storico equivalente a «disse», ma presente reale, attuale, esistenziale. Francesco sente che il Signore gli parla attraverso le parole del vangelo: è Lui che gli si rivolge, che lo coinvolge in un dialogo, che lo interpella, che chiede una risposta. Francesco sente vivissima questa presenza del suo Signore, di cui è innamorato. Di qui l'esortazione accorata al termine della sua prima regola: «Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga (tra noi e Lui)» (*Rnb XXIII,10: FF 71*). L'Ammonizione prima termina citando l'ultimo versetto del vangelo di Matteo: «E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, così come egli stesso dice: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo"» (*Am I,22: FF 145*).

Francesco scrive una lettera «a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero» e giustifica questo suo gesto inaudito con una semplicità

disarmante: «Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore» (cf. *2Lf* 1-2: *FF* 179-180). Ha scoperto qualcosa di troppo importante e prezioso: non può tenerlo solo per sé. Francesco parla delle «fragranti parole del mio Signore»: parole di un vivo, non di un morto. La “bella notizia” da far giungere assolutamente a tutti è la viva presenza del Signore che vuole parlare con tutti e con ognuno. Ma sono soprattutto le preghiere di Francesco a rivelarci il suo dialogo vivo e caldo con il Signore. Usa sempre il “tu”, insieme confidenziale e rispettoso della somma alterità di Dio. L’esempio tipico è costituito dalle sue *Lodi di Dio altissimo* (*FF* 261): «Tu sei santo, tu sei forte, tu sei onnipotente, tu sei il bene, tu sei umiltà, tu sei bellezza, tu sei mansuetudine, tu sei la nostra speranza, tu sei la nostra fede, tu sei la nostra vita eterna...».

Benedizioni e lodi

Dalla vicinanza con il Signore deriva la vicinanza di Francesco con le persone. Per benedire frate Leone si serve della benedizione biblica di Nm 6,24-26 che si esprime in una concentrazione straordinaria di aggettivi e di pronomi possessivi: «Il Signore ti benedica e ti custodisca; mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace». Francesco si limita a far sue queste parole calde e materne, prolungando la vicinanza di Dio e fondendola alla sua. Aggiunge solo: «Il Signore benedica te, frate Leone». Ma la rivelazione trionfale e commovente della viva presenza del Signore in ogni creatura si ha nel “Cantico di frate sole” (*FF* 263). Il ritornello è «Laudato sie, mi’ Signore». Il motivo della lode gioiosa e riconoscente a Dio Francesco lo vede in ognuna delle creature, dono di Dio e strumento di cui Egli si serve per rivelarsi e prendersi cura dell’uomo: fratello sole gli ricorda la luminosità di Dio, sorella madre terra la maternità di Dio, sorella acqua la purezza di Dio, fratello fuoco la forza di Dio. Attraverso il sole è Dio che ci illumina, attraverso la terra è Dio che ci nutre, attraverso l’acqua è Dio che ci disseta, attraverso il fuoco è Dio che ci riscalda. In chi perdona Dio si rivela misericordia, in chi accetta la sofferenza senza perdere la fiducia Dio si rivela nostra speranza, in chi va incontro con serenità a sorella morte Egli si rivela nostra vita eterna. Tutto parla di Dio a Francesco e per tutto egli loda e ringrazia.



Nell’Ufficio della Passione egli prega con Cristo e in Cristo. Compone quindici salmi, accostando con grande libertà versetti di salmi diversi e aggiungendo anche citazioni evangeliche. Alcuni salmi sono messi in bocca a Cristo: è lui che prega il Padre. Ma a lui si unisce Francesco, che prega dunque con Cristo e in Cristo. Questa è l’autentica preghiera liturgica, questa è preghiera contemplativa, questo è tradurre in preghiera l’affermazione paolina: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (cf. Gal 2,20). Giovanni

Pozzi direbbe che Francesco «fatto uno con il Signore nella vita, si fa uno con lui anche nella preghiera».

Servono occhi di fede

Per vedere e credere la viva presenza del Signore come faceva Francesco che cosa ci manca? È tutta questione di fede. Lo dice chiaramente lui stesso nella prima Ammonizione, dove mette a confronto gli Apostoli e noi: come loro vedevano l'uomo Gesù e credevano con la fede che quello era il Figlio di Dio, così noi vediamo pane e vino consacrati e crediamo con la fede che quello è il corpo e il sangue del Signore. Francesco ha la stessa devozione per l'eucaristia e per la Parola del Signore. Ma servono occhi di fede per vedere la viva presenza del Signore nella sua Parola, nei sacramenti, nelle persone, nella creazione. Se c'è questa fede, riconosciamo i segni della presenza di Dio in noi e attorno a noi, ci sentiamo accompagnati da lui, sentiamo che la nostra piccola mano è nella sua grande mano.

In Francesco primeggia la categoria "presenza": vede tutti e tutto impregnati della presenza divina. Al termine della sua vita dice ai suoi frati: «Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegna!» (*LegM* 14,3: *FF* 1239). C'è da sottolineare la fiducia di Francesco nella fedeltà creativa dei frati, chiamati, in ogni tempo e in ogni luogo, ad una continua attualizzazione dell'obbedienza a Cristo, dell'interpretazione del vangelo, della fedeltà alla Chiesa, dello stile fraterno e minoritico. Siamo esattamente all'opposto di una fedeltà materiale a norme di ottocento anni fa e ad un atteggiamento fondamentalista sclerotizzato sulla lettera di un vecchio testo normativo. Qui si respira fiducia nel nuovo da cogliere continuamente e da creare coraggiosamente, animati da quello Spirito che non sai mai da dove viene e dove va, ma che, sempre e comunque, è Signore e dà la vita. Questa è fiducia che nasce dal sapere che il Signore sarà sempre presente con i suoi frati.

La chiamiamo fede e potremmo chiamarlo amore. Quando si è innamorati, si vive nello stupefacente miracolo di constatare che tutto ci parla della persona amata. Tutti e tutto, per richiamo o per contrasto, ci ricordano lui o lei, sempre presente a dispetto della distanza. Una presenza che altri potrebbero giudicare illusione, ma che gli innamorati come Francesco giudicano la cosa più vera e più bella del mondo.